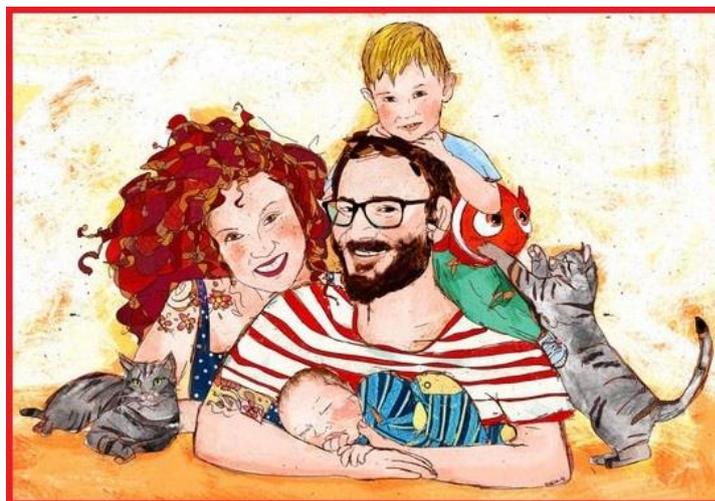




## TUTTI A CASA! UN'ANTROPOLOGIA DEGLI AFFETTI IN TEMPI DI "CORONA VIRUS"

di Don Vincenzo Leonardo Manuli



In questi giorni, ci siamo trovati imprevedibilmente e improvvisamente tutti a casa, alla faccia delle distanze che a volte si vivono all'interno delle mura domestiche e dell'individualismo imperante! Alla cura dei legami, della prossimità, l'alternativa potrà essere forse l'exasperazione, la sofferenza della condivisione degli spazi che si restringono, oppure in questo tempo inedito e prezioso, si può riconoscere il valore di chi sta accanto. Mai come in questo momento, abbiamo dovuto cambiare di colpo le nostre abitudini, ridefinire i confini, uno sforzo indispensabile per ripensare il senso delle nostre vite e prenderci cura gli uni degli altri. Davanti a questa situazione di sicuro incerta, un'esperienza nuova, ci fa riflettere su tre cose: la casa, il senso dei legami e la distanza.

Ma cos'è una "casa" per tutti noi? Anzitutto è un luogo dove noi ci sentiamo accolti, per l'appunto "a casa". È un luogo dove riconosciamo gli spazi, i mobili, i volti, i profumi, i rumori, i silenzi, i cibi, dove c'è la nostra storia. La casa non è solo un edificio, non è fatta di mattoni, arredi, stanze, ma il suo cuore è fatto di pietre vive, ospita persone, c'è un quotidiano incarnato dove la finitezza delle giornate spesso è usurata dalle abitudini, dalla vita frenetica, a volte trascurando chi vive accanto a noi. La casa non è un oggetto o un insieme di strutture, non può ridursi al nutrirsi e al riposarsi: *Questa casa non è un albergo*, cantava Max Pezzali nel 1992. All'interno c'è una bellezza del feriale, il lavoro, gli affetti, il silenzio, la pazienza, la solidarietà, la responsabilità, la compassione, l'attenzione, il ridere, il piangere. Tutti abbiamo una casa ma questo ambiente di vita appare troppo scontato, quale spazio fisico, esistenziale che struttura le relazioni affettive tra uomo e donna, tra marito e moglie e verso i figli, e dei figli verso i genitori.

La casa è il luogo umano per eccellenza, segna il nostro essere, l'uomo esiste in quanto abita un luogo, non è un essere chiuso all'interno delle mura domestiche ma un aver consuetudine con i luoghi e uno stare nel tempo. L'abitare indica dei legami, un esserci, non è finalizzato al consumo dei rapporti e del tempo, ma ospita una vita più alta. La casa è il luogo dove ci si incontra e ci si scontra, ma anche dove ci si riconosce, dove si chiede scusa e si perdona. È un luogo in cui ci si può ascoltare, si possono dire parole che tengono compagnia nella vita. Si può approfittare di questo tempo per ripensare i legami, la gratitudine, il silenzio, la preghiera, riscoprire una socialità spesso interrotta dagli smartphone usati in maniera compulsiva e in connessione continua, imparando a traghettare da "io" a "noi". È uno sforzo importante, faticoso ma benefico, nel quale si scopre l'importanza della relazionalità. Tante volte, essere vicini non significa essere prossimi. Non è forse vero? Non accade che pur abitando nella stessa casa, o frequentando la stessa comunità, a dirimpetto dell'altro, o nei condomini, nello stesso quartiere, non sappiamo o facciamo finta che l'altro esista?

Questo è un tempo esigente dove si è costretti a scoprire il bene dell'altro, la distanza che si deve tenere all'esterno, di custodire l'altro, fermarsi sulla soglia, non essere invadenti, una responsabilità e prudenza per una civica amicizia. Prossimità e distanza si integrano, non solo per la qualità delle relazioni personali e famigliari, ma anche in una comunità cristiana e nella società intera. Per una cultura della prossimità è necessaria anche una pedagogia della distanza. Le nostre vite sono legate, le une alle altre, ogni nostro comportamento può condizionare la vita di altri e viceversa. Questo tempo, vissuto temporaneamente all'interno delle mura domestiche, può essere un forte esercizio di socialità, "siamo tutti sulla stessa barca", proprio in questo spazio chiuso, in cui condividiamo la tenerezza, possiamo scambiarci parole che ci aiutino ad amarci, accompagnandoci nel pellegrinaggio della vita, può anche essere un tempo per reimparare a vivere ed a costruire comunità più solidali, prossime. In conclusione, da questa emergenza, potremo imparare ad apprezzare il senso dell'abitare, della casa, della piazza, dell'incontro, della parrocchia, nei luoghi di socialità, a fare le cose insieme, come potrà accadere di continuare ad andare avanti come prima, con l'esaltazione dell'ego, senza accorgerci dell'altro. Impariamo a fare il contrario di quest'ultima e scellerata ipotesi, esercitandoci nell'amore, ricordando la preziosa perla evangelica: "Fai agli altri, ciò che vuoi sia fatto a te stesso" (Mt 7,12).

